«Il falsario»: un film, una guerra

Dall'inviato Schlöndorff nell'inferno di Beirut

Nostro servizio

STRASBURGO — Si sentiva nell'aria, al primo Festival del Cinema e della Stampa di Strasburgo, che piatto forte della manifestazione si sarebbe rivelato il film *Die falschung* («Il falsario») di Volker Schlöndorff. E così è avvenuto. *Il falsario* addita i problemi morali che agitano un intellettuale travolto dalla violenza e dalle contraddizioni comuni nel nostro tempo. Ma lo scenario è quello, specifico e così infernalmente vero da rasentare l'incredibile, della Beirut dei nostri giorni.

È la città sconvolta dalla guerra civile, dove gli scontri fra palestinesi e falangisti maroniti appartengono alla vita quotidiana. Vi approda Georg Loschen, un giornalista tedesco che assieme al fotografo Hoffmann è incaricato di realizzare un servizio «a sensazione» per conto d'un periodico della RFT. Georg è partito lasciandosi alle spalle una situazione familiare ai limiti della rottura. Nella città dilaniata dai combattimenti, nella quale il club dei corrispondenti stranieri assiste alla tragedia d'un popolo fra decadenti festini e ciniche incursioni nel dramma di civili e combattenti, il giornalista incontra Ariane, ex-moglie d'un arabo, ultima superstite del «corpo» dell'ambasciata della RFT. In passato i due si sono già amati. Ora stabiliscono un complesso rapporto, tessuto col desiderio di avere un figlio, della donna, e con lo smarrimento dell'uomo. Profondamente ferito nella coscienza, Georg decide di immergersi nella tragedia di Beirut, che gli appare come un viatico per una ripresa di contatto con la realtà. Eppure, quando scopre che Ariane ha anche un amante palestinese, perde il controllo e uccide un vecchio arabo, vittima dell'incontro casuale in un rifugio. Abbandonata Beirut, al rientro in Germania la vita a Georg non sembrerà più la stessa, né gli sembrerà più possibile assistere con indifferenza al mercato di immagini e parole che si contrattano sui più atroci drammi umani. Il rientro in famiglia avviene dopo una scenata nella redazione del giornale. L'ultima sequenza inquadra il giornalista e la moglie che si guardano a distanza: più vicini e più disperati di prima.

Film complesso, *Il falsario* è un'opera che rivela una prima parte di grande qualità, una seconda meno riuscita, e un finale aperto, tale da indurre rispetto per un autore che rifiuta facili certezze, e preferisce denunciare la propria angoscia di fronte ad un mondo ogni giorno più incomprensibile.

Bruno Ganz vi presta un'interpretazione magistrale, ai limiti della perfezione; Hanna Schygulla è professionalmente corretta e Jerzy Skolimowski trasporta nel personaggio di Hoffmann la sicurezza che altrove ha dimostrato quale regista. Ma il film rischia di essere frainteso, non meno di quanto è accaduto al *Tempi di piombo* di quella Margarethe Von Trotta che qui appare in veste di sceneggiatrice (insieme al regista, a Jean Claude Carrière e a Kai Hermann, tutti impegnati ad «adattare» l'omonimo romanzo di Nicolas Born). Qualcuno, insomma, potrebbe essere erroneamente indotto ad indagare attraverso *Il falsario* la posizione del suo autore rispetto al problema palestinese, o il suo punto di vista sulla crisi libanese. Questi fuori luogo: l'interesse di Schlöndorff appare semmai rivolto alla condizione di scoramento dell'intellettuale, soprattutto di quello coinvolto nella battaglia politica.

Non a caso le parti più affascinanti e sconvolgenti del film sono quelle in cui il regista, partendo da un paesaggio martoriato dal ferro e dal fuoco, lo trasfigura, fino a tramutarlo in metafora d'una bolgia infernale, emblema dell'insicurezza e delle paure che marcano la nostra vita quotidiana. Al contrario è assai meno convincente quando «mette in scena» la guerra, ricostruendo scontri e attentati secondo una vecchia logica di spettacolarizzazione dei conflitti armati, oppure quando sale in cattedra, impartendo allo spettatore fredde lezioni morali.

Il falsario, del resto, ha brillato come una stella di prima grandezza in un cartellone per il resto francamente modesto. Unica a tenergli testa, fra le novità, l'opera *Kovinar* («Il giornalista») dello jugoslavo Fadil Hadzic. Qui Vlado Kovac, un giovane redattore d'un importante quotidiano di Zagabria, tenta di denunciare soprusi e corruzione, finendo col dover abbandonare il lavoro, e col perdere famiglia e amici. Opera espressivamente scompensata e narrativamente incerta, *Il giornalista* ha però il merito di affrontare problemi scottanti, senza rifugiarsi dietro alibi e remore.

In complesso, insomma, la parte cinematografica del festival sembra essere rimasta impigliata nella programmazione «a tema». Anche la passerella di materiali dedicati alla TV, e le varie tavole rotonde di accompagnamento (non si è andati più in là di questo) non hanno scalfito la superficie delle questioni sul tappeto. Significativa l'assenza di studiosi di vaglia, come Armand Mattelart, Anthony Smith, Thomas Guback, Giovanni Cesareo, Pierre Sorlin, ecc...; mentre le analisi originali non hanno avuto modo di manifestarsi. I programmi filmati o video-registrati, da parte loro, si sono assestati sulla norma dei prodotti televisivi che vediamo giorno per giorno.

Umberto Rossi

Incontro a Roma

Alicia Alonso, una vita in cerca della vera Giselle

ROMA — Botta e risposta con Alicia Alonso, di passaggio per Roma. La grande ballerina, direttrice e coreografa del Balletto Nazionale di Cuba è impegnata a Napoli, per una *Giselle* con Carla Fracci e Paolo Bortoluzzi. Ma l'ambasciata di Cuba e l'Istituto italo latino-americano l'hanno acchiappata al volo, e Alicia ha dovuto attaccare ai fili della memoria i pannelli di una mostra segreta sulla sua arte, sulla sua *cabeza dura*. Come direbbero a Napoli (e già lo dicono), Donna Alicia è una «capatosta». Sta qui, dietro il tavolo, con in testa un fazzoletto alla corsara, pronta a salpare.

— Che tipo di bambina eri?

«Agli inizi, una bambina silenziosa, intimidita dai quattro fratelli maggiori, ma poi una chiacchierona insopportabile. Per farmi star zitta, mi mettevano un disco, e mi dicevano di ballare. E io ballavo, seguendo la musica».

— Ma quando è successo che la vocazione per la danza ha preso il sopravvento?

«L'anno non lo dico, perché mi fareste i conti addosso. Ho incominciato la carriera negli Stati Uniti, con il mio primo marito, Fernando Alonso, ballerino anche lui».

— Hai conosciuto, dunque, tutti i grandi del balletto moderno. Com'era Balanchine, com'era Tudor, chi era il tuo modello?

«Balanchine, che inventava per me coreografie sempre più difficili — quasi una sfida — partiva dal movimento per arrivare a una danza astratta. Tudor, al contrario, faceva scaturire la danza dal gesto espressivo. Buon per me, che ho imparato da entrambi. Il mio idolo era la ballerina inglese Alicia Markova — uno pseudonimo — straordinaria interprete di *Giselle*. Fui io a sostituirla, nel 1943, una sera che non era in piena forma, e fu il mio trionfo».

— Ma perché sempre «Giselle»?

«I miei temi sono moderni quanto più è possibile, perché bisogna far parte del mondo in cui si vive, ma non si deve trascurare la tradizione. Chi ignora *Giselle*, ignora una parte di sè stesso. *Giselle* è un balletto romantico, ma anche eroico».

Donna Alicia si infiamma. L'eroismo è soprattutto suo: tre operazioni agli occhi (distacco della retina, cataratte, incidente d'auto), l'immobilità per tanto tempo da non poter più camminare, ma è sempre ritornata in palcoscenico, con *Giselle* ballata anche al buio.

Proiettano all'Istituto italo latino-americano una *Giselle* filmata e solo perché Donna Alicia mette sull'avviso, si avverte (è un film del 1963) che gli occhi guardano con le luci di dentro, se Eduardo consente la variazione sul titolo di una sua commedia. Ed è ancora capace di tirar fuori dal buio i ballerini che le sono affidati. *Giselle* deve coinvolgere tutto il corpo di ballo, non soltanto i protagonisti. Al San Carlo, sono sbalorditi della fatica — e chi se l'aspettava? — che bisogna dedicare a *Giselle*. Immaginiamo i «Gesù, gesù», ma Donna Alicia, *cabeza dura* non sente ragioni; rende maledettamente attuali le parole che un poeta scrisse per lei: *«... nació para quel Giselle no muera»*.

La «prima» di *Giselle*, al San Carlo, è fissata per l'11 novembre. Continua intanto il gioco della botta e risposta (lo rubiamo a Vittoria Ottolenghi che lo ha brillantemente condotto).

— Quale colore preferisci?

«Il blu».

— Quale animale?

«Il cane».

— Quale personaggio della fantasia?

«Don Chisciotte»

— Quale eroina?

«Cleopatra». Il pubblico ha manifestato con affetto e con tanti applausi la sua simpatia a Donna Alicia, e quando si è proiettato il film con *Giselle*, ed è successo che le «pizze» si sono imbrogliate, è stato sorprendente come la bravura e lo stile della ballerina abbiano ugualmente trionfato del pasticcio.

Erasmo Valente

Nel prossimo numero di

RINASCITA

in edicola il 6 novembre

«IL CONTEMPORANEO»

DROGA: come organizzare la riscossa contro questo flagello del nostro tempo

DALLA LORO PARTE

☐ introduzione di Giovanni Berlinguer
☐ articoli di Pino Arlacchi, Maria Luisa Boccia, Luigi Cancrini, Maurizio Coletti, Leonardo Dominici, Danielle Mazzonis, Tamar Pitch
☐ testimonianze dei gruppi Abelc, Albedo e Ceis

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 18 di martedì 3 novembre presso l'Ufficio Diffusione dell'Unità di Roma o di Milano.

OSPEDALE MAGGIORE

di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'affidamento delle opere murarie, impianti elettrici, impianti igienico-sanitari ed affini per l'ordinaria e straordinaria manutenzione degli edifici ospedalieri dell'Ente presso le sedi: MOLINETTE - SAN GIOVANNI VECCHIO - SAN VITO - C.SO VITTORIO EMANUELE - EREMO, per l'anno 1982.

Importo presunto a base d'asta L. 900.000.000 +IVA.

Si avverte che la gara sarà esperita a ribasso.

Procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a L. 1.000.000.000 per la corrispondente categoria (Categ. II Legge 10.2.1962 n. 57) possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di c.so Bramante, 88 entro le ore 16 del 9 novembre 1981.

Si precisa che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

La ditta aggiudicataria dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro della U.S.L. in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'Ente Ospedaliero.

Torino, 22 ottobre 1981

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO F.F.
(Alberto Riccio)

IL PRESIDENTE
(Giulio Poli)

COMUNE DI MONTEMILONE

PROVINCIA DI POTENZA

AVVISO DI GARA

(Art. 7 legge 2 febbrario 1973 n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) Costruzione strada interpoderale «Macchizza e Mezzamese» progetto P.S. 33/P/1011/AG per un importo complessivo di L. 480.000.000 - importo a base d'asta L. 333.000.000;

2) Completamento strada «TORRE» S.S. n° 21 progetto P.S./33/1824/G. - per un importo complessivo di L. 445.000.000 importo a base d'asta L. 293.000.000;

Per partecipare alle gare le Imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 15 dalla data del presente avviso e, cioè, entro le ore 12,00 del giorno 7/11/1981 domanda in carta libera con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tali domande dovranno pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Per poter chiedere l'ammissione alle gare di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale dei costruttori per la categoria 7 e per un importo non inferiore all'importo di gara.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative.

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 lettera D dell'art. 1.

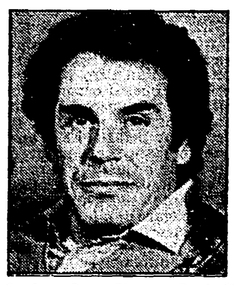
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

Dalla residenza Municipale li 20/10/1981

Per il SINDACO
(Dr. D'Amelio Vincenzo R.)

Dal '68 alla pubblicità: un'agra novità di Satta Flores a teatro

Ce n'est qu'un début, continuiam con Olà



Stefano Satta Flores e Paola Tedesco

ROMA — Dagli *slogan* del Sessantotto a quelli della pubblicità: così, molto in sintesi, potrebbe riassumersi la storia del protagonista di questa commedia di Stefano Satta Flores — *Grandiosa svendita di fine stagione* —, vincitrice l'estate scorsa del Premio Flaiano, e che ora si rappresenta, qui alla Sala Umberto, per la regìa («con alcuni consigli di Ugo Gregoretti») dello stesso autore, nonché interprete principale; ha collaborato al testo Marina Pizzi, l'indovinata scenografia e i costumi sono di Giovanni Licheri.

Al primo atto, dunque, siamo nel pieno della contestazione studentesca. Gino, un giovane di origine popolare e meridionale, partecipa con fervore al «movimento», manifestando particolari qualità nel comporre frasi da scrivere sugli striscioni dei cortei. Uscito dal Partito (quello comunista, s'intende) dopo breve permanenza, si colloca nell'area dell'«estrema sinistra», ma con una certa estrosità e un pizzico di umorismo. Accanto a lui Gabriella, una ragazza della buona borghesia, e ovviamente in rotta con la famiglia.

Al secondo atto, passata almeno una decina d'anni, Gino è un rispettabile signore, titolare di un'avviata impresa pubblicitaria. È sposato con Gabriella, la tradisce (e lei lo ricambia di egual moneta), riceve in casa stolidi amici, come il suo socio Antonio (ma ignora esser costui l'amante della moglie), o come la cognata Adriana, che, da benpensante squallida e bruttina, devota al marito e alla prole, si è trasformata in una cacciatrice di uomini, dai modi esuberanti e imbarazzanti.

Una sera, capita là, in quel confortevole soggiorno, un compagno dei vecchi tempi, Michele; già oggetto di un mini-culto della personalità, ora ridottosi a mendicare sottoscrizioni per il giornaletto (la testata suona, nientemeno, *Contropotere*) nel quale è impegnato, con parecchia fatica, magro guadagno, ma anche quel che è peggio, con scarsa fede. Comunque, la sua apparizione ha le sembianze di un rimorso incarnato , per Gino e per Gabriella. Si aggiunga che un grosso affare cui la ditta è interessata (tramite corruzione, si capisce, di un alto papavero) rimane pericolosamente in bilico. E si comprenderà come possa esplodere, in rabbia e cattiveria verso tutti (ma è con se stesso che ce l'ha), la crisi di Gino.

È il momento della verità (e siamo al terzo atto), anche per quel rapporto coniugale stanco, rappezzato di bugie, compromessi, tortuosi accorgimenti (e segnato forse, già sull'inizio, da un'insoddisfatta ansia di maternità, in Gabriella). Ma il processo di chiarificazione non va a fondo; soprattutto, non determina conseguenze di qualche peso. Riprende la vita di prima, magari più opulenta (poiché l'atteso contratto è andato in porto), ma anche più vuota, e con la serpeggiante consapevolezza di un fallimento umano generale.

Non si può negare al lavoro di Satta Flores (che aveva esordito, in veste di commediografo, con *Dài, proviamo)* la preoccupazione dell'attualità. Però, se sostituite il Sessantotto con qualsiasi altra stagione i cui ideali — talora più consistenti e meno effimeri — siano stati svenduti come il programmatico titolo indica (e come viene sottolineato nel corso stesso della vicenda), vi rendete conto che il tema non è poi troppo nuovo: lo si ritrova, mutati i luoghi e le epoche, nella narrativa, nel teatro, nel cinema, a est e a ovest, di qua e di là dall'oceano; e anche, spesso, a un più nobile livello di rappresentazione.

Lo svolgimento che se ne offre, nel caso specifico, esercita tuttavia una pronta presa sul pubblico: l'imitazione del linguaggio (o dei linguaggi) della rivolta e del riflusso è infatti condotta con discreta abilità, pur mantenendo, in sostanza, un piglio cabarettistico. Quando l'articolazione drammatica vuol farsi più complessa, mostra anche la corda: l'insistente, amaro moraleggiare di Gabriella risulta piuttosto improbabile, dato il contesto, e lo stesso personaggio di Michele, così disarmato (in ogni senso), è abbastanza di comodo. Siamo, insomma, a una visione in superficie e di scorcio del fenomeno, ma non priva di spunti apprezzabili, funzionali alla disinvolta recitazione dell'attore-autore e dei suoi colleghi: la graziosa Paola Tedesco, Angiola Baggi gustosamente patetica, Carlo Sabatini, Renato Lupi (nella macchietta marginale, ma simpatica, del nonno) e Francesco Carnelutti, ex rivoluzionario talmente depresso, che le sue battute si percepiscono con qualche sforzo. Gli spettatori, nel loro cordiale plauso, non hanno fatto distinzioni.

Aggeo Savioli

Da stasera «Storia di Anna»

E così la TV «spaccia» la droga a buon mercato

Questo nuovo sceneggiato (Storia di Anna) *che la Rete 1 comincia a mandare in onda da questa sera ha la pretesa di mettere i telespettatori di fronte al problema della droga. Anna, infatti, è una ragazza che «si buca». Incontra Roberto, giovane «pulito» e perbene, rampollo di una famiglia molto agiata, campione un po' ammaccato di rugby. Per lui, l'occasionale incontro è il classico colpo di fulmine. Sebbene piantato in asso dalla ragazza che se la svigna con un bel mazzo di banconote da diecimila, il giovane si mette alla ricerca della sconosciuta. Alla fine della rincorsa, scopre che Anna si droga.*

Da quel momento il sentimento d'amore si raddoppia e tutte le energie di Roberto si sprigionano per «salvare» Anna. E infatti la raccoglierà boccheggiante dopo una ennesima dose, ricoverandola senza impicci nella lussuosa clinica paterna; subirà la violenza degli spacciatori; andrà a vivere con la ragazza, inasprendo i rapporti con i familiari, in una civettuola villa in riva al lago. Si tratta, comunque, di una impresa vana. Anna pianta il lavoro e Roberto, riprende a «bucarsi» e ad aggirarsi consunta nelle stazioni del metrò milanese.

Ma i buoni sentimenti impediscono di mettere fine allo sceneggiato. Che va avanti ancora (è in quattro puntate) per dimostrarci che è solo con l'amore che si vince l'eroina. Anna, infatti, smette quando si accorge di essere incinta. La ragazza rifiuta allora anche la più piccola dose di stupefacenti per disintossicarsi, resiste alla crisi di astinenza, sembra avviata ad un tranquillo ménage familiare. Invece, lo sforzo e la gravidanza saranno per lei fatali.

Una storia del genere, credo, avrebbe fatto bella mostra di sé su Grand Hotel *o su* Bolero. *Questo, infatti, non è uno sceneggiato, ma piuttosto un fotoromanzo.*

La tragedia della droga, i ragazzi che ogni giorno crepano, le esecuzioni dei malavitosi che controllano il mercato, la «roba» nelle carceri, nelle scuole, nelle caserme, un figlio che si «buca» sono maledettamente un'altra cosa. Son fatti di tutti i giorni di questo nostro tempo ammorbato di eroina. Non serve far finta di niente e tapparsi il naso. Invece, la televisione continua a chiudere gli occhi sulla realtà e a sfornare prodotti di questo genere. A pensarci bene, perché sorprendersi?

Non c'è forse un filo diretto tra minimizzare un fatto come cinquecentomila persone che marciano per le vie di Roma contro la minaccia atomica e trattare la «piaga» quotidiana della droga in simile modo?

Vale a dire: se esiste un problema così grosso, quali strumenti mi vengono offerti dal servizio pubblico televisivo, cioè dal più grande mezzo di divulgazione, per capirne di più? Quale seria «ricognizione» è stata mai compiuta per scavare dentro il dramma? Quali supporti conoscitivi mi vengono dati per individuare il groviglio di interessi, di violenza e di taciti e insospettabili consensi? Trova forse eco da qualche parte in TV il dibattito difficile, aspro che in altre sedi si è andato sviluppando?

In definitiva, come si attrezza la TV per creare una coscienza attorno al problema delle tossicodipendenze? Evidentemente, le risposte sono negative e non reggono come alibi le inchieste (quelle di TG2-Dossier, *ad esempio) condotte con rigore e senza reticenze. Sono le classiche eccezioni che confermano la regola. Né, d'altra parte, ci sognamo di chiedere ad uno sceneggiato di assumere i toni dell'indagine. Al contrario. Se la Rai svolgesse quel ruolo di informazione e di denuncia che le spetta, troverebbero magari una giustificazione anche questi drammoni popolari.*

Invece, si «spaccia» la dose a buon mercato. E se ne mena vanto. Una storia di droga in prima serata e di domenica. Sarà un cazzotto nello stomaco! Vedete quanto siamo bravi. Eh no! Non ci stiamo. Tanto valeva affidarsi ancora a un telefilm americano in cui qualche genio del bene (poliziotto, avvocato, confessore) si imbatte nel male (il drogato, lo spacciatore). Quelli almeno le cose le fanno senza piangerci sopra.

Resta la sgradevole sorpresa che a curare come regista Storia di Anna *sia stato Salvatore Nocita, apprezzatissimo autore del pluridecorato* Ligabue. *Di quel lavoro, ritroviamo soltanto una traccia in uno degli interpreti (Flavio Bucci, qui un amico di Roberto). Gli altri attori (Laura Lattuada e Mario Cordova sono i protagonisti) si adattano alla bisogna. Dimostrando alla fine anche essi poca convinzione nella storiella.*

Gianni Cerasuolo

NELLA FOTO: Laura Lattuada

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

10.00 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ESERCITO
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA a cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG 1 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.10 NOTIZIE SPORTIVE
14.30 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.15 NOTIZIE SPORTIVE
16.30 PERICOLO IN AGGUATO (1ª parte). Regia di John Carpenter, con Lauren Hutton, David Birney.
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
20.00 TELEGIORNALE
20.40 STORIA DI ANNA con Laura Lattuada, Valeria Fabrizi, Luigi Pistilli. Regia di Salvatore Nocita. (1ª puntata)
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 IL GRUPPO SPORTIVO IN CONCERTO
23.25 TELEGIORNALE

☐ TV 2

10.00 RECITAL DEL TENORE LUCIANO PAVAROTTI - Musiche di V. Bellini, G. Rossini, F. Liszt, G. Donizetti, F.P. Tosti, G. Puccini.
11.00 GIORNI D'EUROPA
11.30 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
11.50 MERIDIANA
13.00 TG 2 - ORE 13
13.30 COLOMBO - «Delitto d'altri tempi» - Telefilm con Peter Falk, Joyce Van Patten, Celeste Holm.
14.55 TG 2 - DIRETTA SPORT - Palù di Giovo: Ciclocross - Chiavenna: Pugilato
16.40 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET — «L'ombra cinese» (4ª puntata) con Gino Cervi, Andreina Pagnani, Gina Sammarco. Regia di Mario Landi.
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
18.30 PICCOLE RISATE — Comiche
18.45 TG 2 - GOL FLASH
18.55 L'AMERICA IN BICICLETTA — «Luna di miele in Georgia» - Telefilm con Shaun Cassidy, Jackie Earle Haley.
19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
20.40 SIGNORI SI PARTE con Gianfranco d'Angelo
21.45 CUORE E BATTICUORE - «Week end in montagna» - Telefilm, con Robert Wagner, Stefanie Powers.
22.35 QUI PARIGI, KALLO NEW YORK (Ultima puntata)
23.15 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

15.00 DIRETTA SPORTIVA — Ravenna: Criterium degli assi di ciclismo - Cantù: Pallacanestro
17.25 ROCKCONCERTO - Minck de Ville Live
18.10 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto Art Pepper Quartet
19.00 TG 3
19.15 SPORT REGIONE
19.35 IN TOURNÉE con Ivano Fossati
20.15 MASSIMO BUBOLA - Dal concerto di Fabrizio De André
20.40 SPORT TRE
21.40 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI (Quarta puntata)
22.10 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. 7 Musiche e parole per un giorno di festa; 8.40 Edicola del GR1; 8.40 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo?, con Milva e O. Lionello; 12.30-16.30 Carta bianca; 13.15 Salone Margherita, nuova gestione; 14 Una voce e due strumenti; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR1 sport-tutto basket; 19.25 Io... Charles Bukowski; 20 «Arianna a Nasso», di R. Strauss, dirige Bohm; 22.10 Intervallo musicale; 22.30 Musiche di B. Giuranna; 23.03 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30. 6-6.06, 6.35-7, 7-7.05, 7.55 Tutti quegli anni fa; 8.45 Videoflash; 9.35 Il baraccone; 11 «Domenica contro»; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Domenica sport; 15.20-17.15-18.32 Domenica con noi; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte: Torino; 22.50 Buonanotte Europa, un poeta e la sua terra.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.20, 20.45. 6 Quotidiana Radiotre: 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «A»; 13.10 Disconovità; 14 La letteratura e le idee; 14.30 Controcanto; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 «Il matrimonio segreto», da D. Cimarosa, dirige Nino Sanzogno; 19.40 Pagine da: «Memorie di una casamorta»; 20 Pranzo alle otto; 21 Concerto dei premiati al XXVIII concorso internazionale «Premio Nicolò Paganini, nell'intervallo (21.45) Rassegna delle riviste; 22.45 Libri novità; 23 Il jazz.

ALOJZ RAVBAR

SPAGNA 1936-1939

Le battaglie più note contro il fascismo (pagg. 318 L. 12.000)

Giacobino Editore - Via Cucco 5 - Susegana (TV)